Implosione demografica in Europa ?

Gérard-François Dumont

▶ **To cite this version:**

Gérard-François Dumont. Implosione demografica in Europa ? . Lexicon, EDB Edizioni Dehoniane Bologna, pp.471-484, 2003, 978-88-10-24109-7. hal-01659082

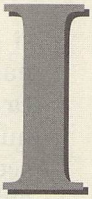
HAL Id: hal-01659082
https://hal.science/hal-01659082

Submitted on 8 Dec 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Implosione demografica in Europa?



L'unità di tempo in demografia è di una trentina d'anni, il tempo di una generazione. I fenomeni demografici si verificano lentamente e per questo tardano a essere percepiti e compresi dall'opinione pubblica. L'espressione «implosione demografica» deve essere, quindi, maneggiata con cura, perché, sebbene sia vero che in Europa esiste una diminuzione della proporzione dei giovani, questa diminuzione produrrà i suoi effetti molto lentamente: l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione della crescita naturale. L'analisi dell'implosione permette di distinguere due fenomeni, che vengono spesso confusi. Da un lato, la proporzione di persone anziane aumenta perché aumenta la speranza di vita alla nascita e diminuisce la mortalità. Questa «gerontocrescita» è, dunque, il risultato di migliori condizioni di vita e in particolare di una migliore medicina. D'altro canto, la caduta della fecondità implica un invecchiamento alla base che riflette piuttosto l'assenza di ricambio di popolazione. Bisogna far attenzione a distinguere, quindi, due tipi di invecchiamento: quello al vertice, che riflette i molteplici benefici del progresso per gli uomini e per le donne, e l'invecchiamento alla base, che riflette una disaffezione nei confronti della vita. La gravità della situazione demografica europea è ovvia. La piramide della popolazione si è capovolta. Questo è l'espressione dell'implosione demografica, di un «inverno demografico» che minaccia l'esistenza stessa della società. Questo fatto inizia a essere noto all'opinione pubblica, e in particolare ai giovani. (↗ Controllo delle nascite e implosione demografica; Demografia, transizione demografica e politica demografica; Economia domestica; Famiglia e principio di sussidiarietà; Famiglia e sviluppo sostenibile; Nuovo modello di «Welfare State»)

Pur concluso con un punto interrogativo, il titolo di questo studio, così come si presenta, potrebbe sembrare provocatorio perché inadatto. Un'implosione non si definisce forse come «un'irruzione brutale di un fluido all'interno di un'area di pressione più debole»?[1] Interrogarsi su un'implosione demografica in Europa è dunque chiedersi se questo continente conosce l'irruzione brutale di un fenomeno nuovo in un insieme dove la pressione è debole. Effettivamente, l'Europa sembra conoscere un processo equivalente a quello dell'implosione: l'equivalente demografico del fluido è l'invecchiamento della popolazione che non cessa di accentuarsi in Europa; la pressione debole dipende da una fecondità che resta in calo, a un livello nettamente inferiore al tasso di sostituzione delle generazioni.

Un'espressione opportuna

In altre parole, in primo luogo, la proporzione delle generazioni più anziane non cessa di crescere in Europa, sia che

[1] Secondo il dizionario *Le Robert*.

si consideri l'insieme delle popolazioni nazionali sia le popolazioni di età attiva. Ora, tale invecchiamento è un fenomeno nuovo. Nel 1928, Alfred Sauvy concepisce l'idea di servirsi del termine «invecchiamento» per designare quanto constata. Riformulando e approfondendo la sua analisi a più riprese, più tardi conferma: «La proporzione di vecchi non è dovuta variare in maniera considerevole per secoli»,[2] e questo per due ragioni. In primo luogo, la storia dell'umanità prima del XVIII secolo è quella di popolazioni la cui speranza di vita alla nascita è ristretta, ed elevata è la mortalità, per carenza di una medicina efficace. In queste condizioni, salvo in periodi di denatalità corrispondente alle decadenze di civiltà, la proporzione delle persone anziane non può che essere limitata, all'incirca l'8 per cento.

In secondo luogo, le popolazioni erano periodicamente sottoposte a cicli favorevoli (dovuti alla pace che facilita lo sviluppo economico o a buoni raccolti, gli anni in cui le condizioni climatiche sono propizie) o sfavorevoli (malnutrizione, o addirittura carestia, negli anni di cattivi raccolti, guerre, epidemie). Ora, questi diversi eventi, felici o infelici, non modificavano fondamentalmente la piramide delle età, perché avevano effetti relativamente simili su tutte le età: negli anni fausti, l'insieme delle generazioni è meglio nutrito e di conseguenza ciascuno si trova più armato per resistere ai fattori di mortalità; negli anni infausti, l'insieme delle diverse età è toccato e subisce un eccesso di mortalità. Ad esempio, la grande peste del XIV secolo, che provocò una netta caduta demografica in Europa, non modificò più di tanto la composizione per età, perché prelevò quanto le era dovuto da ciascun periodo di vita.

Eccezion fatta per i periodi di declino, le popolazioni antiche[3] non hanno dunque conosciuto l'invecchiamento demografico. L'invecchiamento, il calo della proporzione dei giovani e l'aumento correlativo di quella delle persone anziane, è dunque un fenomeno nuovo: compare per la prima volta in Francia nel XIX secolo, poi inizia in Svezia alla fine dello stesso XIX secolo, come pure in diversi paesi d'Europa, come la Gran Bretagna e la Germania. Nella maggior parte del XX secolo, il fenomeno si riassume in una causa essenziale: la diminuzione della natalità. Alfred Sauvy denuncia un errore ancora largamente diffuso: «Si è creduto a lungo, e tante persone lo credono ancora, che l'invecchiamento di una popolazione risulti dall'allungamento della vita. Ciò significa confondere invecchiamento dell'insieme di una popolazione e longevità dei suoi membri».[4] Il grande demografo del XX secolo non esclude la seconda causa, l'allungamento della vita delle persone anziane, ma si tratta allora di una causa fortunata, che significa «la scoperta di rimedi contro il cancro e altre malattie»[5] e che consente di aumentare ciò che oggi chiamiamo «la speranza di vita senza incapacità».

In secondo luogo, gli effettivi delle nuove generazioni si assottigliano, e il loro peso in diminuzione restringe la piramide delle età. Davvero vi è dunque in Europa un fenomeno implosivo.

[2] A. SAUVY, *Théorie générale de la population*, PUF, Paris [3]1966, II, 50.

[3] Con popolazioni antiche si intendono le popolazioni vissute prima della generale introduzione dello stato civile, quindi, per l'Europa, quelle prima del XVIII secolo.

[4] SAUVY, *Théorie générale de la population*, 54.

[5] SAUVY, *Théorie générale de la population*, 55.

UN CARATTERE BRUTALE?

Questo, nondimeno, potrebbe essere contestato nella misura in cui l'implosione presuppone un carattere «brutale»; ma qui abbiamo a che fare con la scienza della popolazione. Ora, in questa disciplina, il periodo elementare di analisi è particolarmente lungo, poiché corrisponde alla durata tra due generazioni, vale a dire una trentina d'anni. In materia finanziaria, il mutamento può verificarsi in un sol giorno, o addirittura all'interno di una giornata (crac borsistico, ad esempio, progressione esasperata di un titolo di cui si sono appena appresi risultati inaspettati, o un acquisto strategicamente importante). In climatologia, l'avvicendamento di una stagione con un'altra necessita di un trimestre. In politica, la sostituzione di un eletto di sinistra con un eletto di destra dipende dalla durata del mandato elettivo, corrispondente in genere a diversi anni. In materia demografica, occorrono trent'anni per rinnovare le generazioni di popolazione giovane o la popolazione attiva. Un cambiamento demografico ha dunque effetto significativo soltanto se si inscrive in un periodo trentennale. Ad esempio, dopo la Prima guerra mondiale, i paesi d'Europa hanno registrato una crescita delle nascite, una specie di «ricupero»[6] parziale; ma questo fenomeno non è durato che due anni, e non ha quindi avuto effetto demografico significativo. Dopo la Seconda guerra mondiale, invece, le nascite hanno subito un incremento per una trentina d'anni in diversi paesi europei. L'effetto sulla piramide delle età è stato reale, e il rinnovamento demografico ha avuto numerose conseguenze.

La trentina d'anni è dunque l'unità di misura in demografia. Ora, il calo della fecondità europea al di sotto della soglia di semplice sostituzione delle generazioni si avvicina a questa durata in un crescente numero di paesi europei, e le proiezioni demografiche evidenziano le loro conseguenze: una possibile contrazione della popolazione europea, contrazione già avviata in alcuni paesi nonostante l'apporto migratorio, e dunque un'implosione demografica. Ad esempio, dal 2000 al 2025, la popolazione italiana scenderebbe da 57,8 a 52,4 milioni di abitanti,[7] quella della Spagna da 39,5 a 36,7 milioni, quella del Portogallo da 10,0 a 9,3 milioni. Se le stesse evoluzioni si prolungassero al di là del 2025, la contrazione demografica sarebbe ancora più netta: l'Italia perderebbe il 27 per cento della sua popolazione dal 2000 al 2050, la Spagna il 23 per cento, il Portogallo il 20 per cento. Le statistiche dell'ONU[8] danno parimenti le cifre in volume, proiettando cali demografici in tutti i paesi d'Europa da qui al 2050. In ordine decrescente, le perdite più importanti si constaterebbero nella Federazione di Russia con –25,9 milioni di abitanti, in Italia con –16,1 milioni, in Ucraina con –11 milioni, in Spagna con –9,4 milioni, e in Germania con –8,9 milioni di abitanti rispetto al 2000.

Un'evoluzione del genere si inscrive nel seguito dei dati attuali, perché l'inerzia dei fenomeni demografici fa sì che i

[6] In realtà, non si può in demografia parlare di «ricupero», perché le nascite sopraggiunte l'anno n+3 non hanno gli stessi effetti sulla piramide delle età di quelle che sarebbero sopraggiunte l'anno n.

[7] Tutte queste cifre provengono dal *World Population Data Sheet 2000*, Washington.

[8] Le cifre provengono dal *World Population Data Sheet 2000*, e sono citate in *BIB-Mitteilungen*, periodico dell'Istituto federale di ricerche demografiche, Wiesbaden, 8 marzo 2000.

comportamenti di un dato periodo abbiano effetti su un tempo lungo. Ora, quelli constatati dopo gli anni 1980 sono segnati da una fecondità europea nettamente inferiore al tasso di semplice sostituzione delle generazioni, che è di 210 figli per cento donne in paesi che hanno un buon livello sanitario.

Prima di esaminare come l'insieme dei paesi d'Europa sia confluito verso una bassa fecondità, conviene compiere un breve richiamo storico sul XX secolo, poiché le questioni demografiche devono essere considerate nel quadro della lunga durata. In un terzo punto, sarà interessante considerare la geografia della fecondità in Europa, poiché le differenze di livelli pongono in evidenza certe disparità nel ritmo delle evoluzioni attuali e future. Inoltre, il calo dell'incremento naturale, dovunque sensibile, porta, in un quarto punto, a distinguere un'Europa dove i decessi hanno già la meglio sulle nascite e un'altra dove l'incremento naturale resta ancora positivo. Infine, sarà necessario considerare le cause di questo inverno demografico, cause che si riassumono nel comportamento di Crono (Saturno), che mangiava i propri figli per evitare ogni successione.

LE PRIME DUE FASI DEL XX SECOLO

La collocazione demografica dell'Europa è profondamente cambiata nel XX secolo. Nel 1900, nessuno prevede che il peso della popolazione dell'Europa nel mondo diminuirà; nessuno immagina che l'Europa sarà, alla fine del XX secolo, l'unico continente a crescita naturale negativa. Per illustrare questa convinzione in una superiorità demografica duratura dell'Europa, citiamo l'esempio della Nuova Caledonia, rappresentativo dei punti di vista degli europei sulle popolazioni coloniali. Nel 1864, un colono scopre l'importanza del nichel caledoniano, stimato al quinto posto tra le riserve mondiali. L'amministrazione francese, successivamente, si premura di far giungere mano d'opera immigrata delle Nuove Ebridi, del Vietnam, dell'Indonesia o d'Europa. Esiste nondimeno una popolazione inattiva nelle riserve, tra i trentamila indigeni canachi («uomini», in polinesiano) che vivono dispersi in più di trecento tribù sull'importante territorio dell'arcipelago caledoniano (19.058 kmq). Ma tutti sono convinti che la popolazione melanesiana indigena, che non offre se non una debole resistenza alle malattie, scomparirà di lì a poco.[9]

Contrariamente alla convinzione dell'inizio del XX secolo secondo la quale l'Europa resterà un continente demografico preponderante, l'area demografica si restringerà, mentre la transizione demografica si generalizzerà nei paesi del sud, in particolare nella seconda metà del XX secolo, consentendo così una crescita significativa delle loro popolazioni.

In precedenza, durante i primi quindici anni del XX secolo, l'Europa domina ancora il mondo col suo dinamismo demografico. Da una parte, le popolazioni europee godono di una maggior longevità, d'altronde in aumento grazie ai progressi sanitari ed economici. Dall'altra, l'Europa esporta le sue popolazioni verso i paesi nuovi, tanto che gli Stati Uniti finiscono con l'inquietarsi davanti al rilevante numero degli arrivi: promulgheranno perciò le prime leggi restrittive dell'immigrazione nel 1917 e nel

[9] G.-F. DUMONT, *La population de la France*, Ellipses, Paris 2000.

1921.[10] Solo la Francia, prima nazione in Europa a sperimentare una diminuzione di fecondità, già alla fine del XVIII secolo prende a prestito mano d'opera dai suoi vicini.

Il secondo periodo demografico corrisponde grosso modo al periodo fra le due guerre mondiali. Fin dal 1880, il male francese, il malthusianesimo, si è infiltrato col divario di un secolo nelle altre potenze colonizzatrici e in particolare nell'Europa centrale. La Germania del 1933, che porta Hitler al potere, è un paese che invecchia e il cui tasso di fecondità è tre volte inferiore a quello di inizio secolo (1,6 figli per donna contro i 5 del 1900).[11] Vienna e Berlino si collocano al primo posto per l'infecondità. Mentre, come è noto, è necessaria una riproduzione netta di 1 per garantire la semplice sostituzione di generazioni,[12] queste due città raggiungono rispettivamente 0,25 e 0,37 nel corso del terzo decennio del XX secolo. Nondimeno, l'ultimo posto tra i paesi europei in materia di fecondità spetta alla Francia. E poiché la caduta della fecondità è iniziata in Francia molto tempo prima, e a tale caduta vanno sommati gli effetti della guerra mondiale 1914-1918, il suo tasso di crescita naturale è il più debole d'Europa e diventa persino negativo a partire dal 1935.

Mentre la fecondità decresce in Europa, la prima tappa della transizione demografica si fa sentire in ciò che Alfred Sauvy designerà più tardi con il termine di Terzo mondo.[13] Lo spiegamento delle truppe coloniali e l'arrivo di coloni si accompagnano a un arrivo crescente di medici, le prime norme d'igiene si diffondono, consentendo una diminuzione della mortalità, e particolarmente della mortalità infantile e di quella delle madri. La crescita demografica dei popoli del Terzo mondo, che diventerà evidente negli anni Sessanta, comincia.

Il rinnovamento demografico

La terza fase della storia demografica dell'Europa nel XX secolo corrisponde agli anni successivi alla Seconda guerra mondiale: l'Europa si rivitalizza dall'interno, mentre le sue antiche colonie vivono con grande intensità la transizione demografica, prima di accedere all'indipendenza politica. La primavera demografica europea del dopoguerra è sostenuta dall'estensione di politiche familiari. I livelli di fecondità risalgono nella forchetta tra i 2,5 e i 3,5 figli per donna. Questa risalita tanto più contribuisce al rinnovamento europeo in quanto, nello stesso tempo, i progressi della medicina e dell'igiene continuano a far abbassare la soglia minima di sostituzione delle generazioni, che passa da 2,3 a 2,2 poi a 2,1 figli per donna, avvicinandosi alla soglia base ovviamente invalicabile di 2. L'Europa ritrova una crescita demografica naturale, che stimola e accompagna il rinnovamento economico e sociale che Jean Fourastié ha designato con l'espressione «trenta gloriose». In realtà, in Europa vi sono state soltanto «venti gloriose» per i livelli di fecondità, ma si sono tradotte con «trenta gloriose» a livello di natalità, tenuto conto degli effetti di velocità acquisita. Nello stesso tempo,

[10] G.-F. Dumont, *Les migrations internationales*, Editions Sedes, Paris 1995, 91.
[11] H. Michel, *L'Allemagne en mutation*, Presses de Sciences Po., Paris 1995.
[12] G.-F. Dumont, *Démographie*, Dunod, Paris 1992.
[13] A. Sauvy, in *L'observateur*, 14 agosto 1952.

la regressione della mortalità si amplifica nei paesi del Terzo mondo, e i tassi di crescita del sud diventano particolarmente elevati, raggiungendo il massimo alla fine degli anni Sessanta.[14]
Nel corso di queste diverse fasi, l'Europa sperimenta inoltre numerosi sconvolgimenti demografici nel movimento naturale come nel movimento migratorio, dovuti in particolare alle due guerre civili europee.[15]

L'INVERNO DEMOGRAFICO EUROPEO

A partire dagli anni Sessanta, il calo progressivo della fecondità europea porta quest'ultima al di sotto del tasso di sostituzione delle generazioni: ha inizio allora, negli anni Settanta, la quarta fase demografica del XX secolo in Europa, quella dell'inverno demografico. Un quarto di secolo più tardi, alla svolta del millennio, il centro di popolamento antico che è l'Europa si trova di conseguenza segnato da due processi demografici fondamentali: il primo concerne la concentrazione spaziale della popolazione a vantaggio degli agglomerati metropolitani e a relativo detrimento delle città medie e del mondo rurale che, sovente, si spopola; il secondo consiste in una fecondità che rimane indebolita, accentuando l'invecchiamento della popolazione. Nel 2000, tutti i paesi d'Europa hanno ormai una fecondità inferiore al tasso di sostituzione delle generazioni, e l'Europa è l'unico continente che registra un tasso di incremento naturale negativo.[16]
Questa eccedenza dei decessi sulle nascite, constatata a livello dell'Europa nel suo insieme, si misura parimenti in sedici paesi su quarantadue e in diverse decine di regioni. Risulta dalla convergenza con il calo della fecondità che si è verificata in parecchie tappe, dagli anni Sessanta agli anni Novanta. Ha per conseguenza essenziale un aggravamento continuo dell'invecchiamento della popolazione. Così la questione del finanziamento delle pensioni è di un'attualità permanente in tutti i paesi, poiché il numero di persone attive per ciascun pensionato diminuisce dovunque.[17] Questa convergenza fondamentale promuove relazioni, proposte di legge, mutamenti di regolamento, processi,[18] manifestazioni, controversie, ma la soluzione di un rinnovamento demografico è generalmente omessa. La «vecchia Europa»[19] diventa un paese di vecchi, e coloro che sognano miracoli che consentano di risolvere senza sforzo gli squilibri demografici crescenti tra le generazioni non potranno patire che serie delusioni.

[14] G.-F. DUMONT, *Le monde et les hommes, les grandes évolutions démographiques*, Editions Litec, Paris 1994.

[15] J.-D. LECAILLON, «La population de l'Europe au XXe siècle», in *Population et Avenir* (2000)646.

[16] Ossia un tasso annuale di – 01%, secondo il *World Population Data Sheet 2000*.

[17] Per la Francia, cf. G.-F. DUMONT, «Lumières et ombres du rapport Charpin» in *Population et Avenir* (1999)642.

[18] Cf. in Francia il processo della CGT e di Famille de France contro l'AGIRC (Association générale des institutions de retraite des cadres), che ha provocato nel novembre 1999 una decisione di condanna della Corte di cassazione contro l'AGIRC, per avere dato effetto retroattivo a una decisione del suo consiglio di amministrazione.

[19] Questa espressione è stata usata spesso: cf. ad esempio la presentazione da parte di C. MOINDROT, «La vieille Europe», in *Les populations européennes*, Ellipses, Paris 1985.

Nondimeno, il processo di convergenza della fecondità lascia apparire delle divergenze, come se la cortina di ferro che è crollata nel 1989 esercitasse ancora effetti demografici. Infatti, i paesi che un tempo furono sotto l'influenza sovietica cumulano le fecondità più basse, avendo raggiunto i fanalini di coda mondiali che erano l'Italia e la Spagna. Inoltre, cumulano le condizione di mortalità più sfavorevoli.

LA GEOGRAFIA DEL CALO DELLA FECONDITÀ

Dopo gli anni Sessanta, le popolazioni d'Europa sono dunque tutte confluite verso una bassa fecondità, causa diretta dell'incremento naturale annuale negativo constatato dopo la metà degli anni Novanta. Quest'ultimo risulta da una debole natalità (10 per mille), dipendente essa stessa da una bassa fecondità. L'Europa si presenta dunque come il continente della non-sostituzione delle generazioni.[20] Infatti, a ritmi diversi, secondo un calendario variabile, tutti i suoi paesi, senza eccezione,[21] sono confluiti verso il calo per conoscere alla fine una fecondità corrispondente a ciò che ho chiamato l'inverno demografico. Esaminiamo come si è realizzata questa confluenza.

All'epoca della rinascita demografica generale registrata in Europa, dopo la Seconda guerra mondiale, i paesi europei sperimentano differenze di fecondità che non corrispondono alla frattura politica che è stata appena imposta. La fecondità meno elevata si constata in un largo corridoio centrale che va dalla Svezia all'Italia, che comprende paesi dell'ovest (Germania occidentale, Austria, Svizzera, Italia, Grecia), come paesi del blocco sovietico (Paesi baltici, Germania orientale, Bulgaria, ma anche Ucraina). Gli altri paesi europei, fino alla metà degli anni Sessanta, soppiantano in fecondità i paesi di questa zona centrale. Successivamente, il calo della fecondità seguirà una geografia diversificata, portando alla sua generalizzazione l'insieme dell'Europa secondo un calendario in quattro tappe.

La prima si colloca negli anni Sessanta. Ogni anno, uno o più paesi registrano una diminuzione delle nascite rispetto all'anno precedente: il Belgio nel 1960, i Paesi Bassi, la Spagna e l'Italia nel 1965, la Danimarca e la Svezia nel 1967, la Norvegia nel 1970, poi la Francia nel 1975. La fecondità comincia a orientarsi nettamente verso il calo, soprattutto nell'Europa settentrionale: la Finlandia, la Svezia e la Danimarca passano sotto i 2,1 figli per donna nel 1969,[22] ma la fecondità media dell'Europa resta in questo periodo nettamente superiore alla sostituzione delle generazioni.

L'inizio degli anni Settanta schiude una seconda tappa del calendario europeo

[20] Ricordiamo che si tratta del livello di fecondità (2,1 figli per donna nei paesi ad alto stato sanitario) che consente a cento donne di essere sostituite da un effettivo identico nella successiva generazione, cioè una trentina di anni più tardi.

[21] Anche se un dubbio resta per l'Albania, la cui fecondità è inferiore o superiore al tasso di sostituzione, secondo le fonti utilizzate.

[22] Le cifre retrospettive sono derivate da EUROSTAT, *Statistiques démographiques, 3: Populations et conditions sociales*, 1999, o da CONSEIL D'EUROPE, *Évolution démographique récente en Europe*, 1999.

di calo della fecondità, con l'aumento del numero di paesi la cui fecondità passa sotto il 2,1: il Lussemburgo nel 1970, l'Austria e il Belgio nel 1972, il Regno Unito nel 1973. Pure l'Europa occidentale[23] scivola sotto la soglia di sostituzione verso il 1974, l'anno stesso in cui la Francia, che si trova in una situazione media, la supera. All'epoca, i paesi europei più fecondi corrispondono, tranne l'Irlanda (3,63 figli/donna), all'Europa meridionale: Spagna (2,89), Portogallo (2,68), Grecia (2,38) e Italia (2,33). Ben pochi immaginano che questi paesi seguiranno il movimento; ora, lo faranno a ritmo accelerato.

L'Italia dà inizio alla terza tappa – 1977-1982 – di calo della fecondità europea, durante la quale l'Europa meridionale raggiunge la non-sostituzione: la Spagna e la Grecia nel 1981, il Portogallo nel 1982. Un solo paese occidentale resta allora in una situazione singolare: l'Irlanda, la cui fecondità si colloca ancora a 2,95 figli per donna nel 1982 e che scivolerà sotto i 2,10 figli per donna nel 1991.

L'EVOLUZIONE SINGOLARE DELL'EUROPA SOVIETICA

Durante le tre tappe della convergenza verso il calo della fecondità nell'Europa occidentale, qui sopra citate, la situazione dei paesi che si trovano sotto l'influenza sovietica resta originale. Si tratta di società chiuse ai movimenti migratori (fatta eccezione per qualche lavoratore dei paesi «fratelli»), ai flussi turistici, alle fonti di informazione occidentale... La maggioranza della popolazione non può rifornirsi di mezzi contraccettivi moderni. I poteri pubblici decidono di mettere l'aborto come strumento di controllo delle nascite: il suo numero supera spesso quello delle nascite e il tasso degli aborti raggiunge tre o quattro volte quello delle nascite. I comportamenti di nuzialità restano simili a quelli degli anni Cinquanta e il calendario delle nascite continua a dare spazio a una natalità precoce.

Nondimeno, l'evoluzione appare caotica, poiché le politiche autoritarie sono mutevoli e giungono talvolta a cambiare drasticamente le condizioni demografiche. Così, l'aborto, che era stato progressivamente legalizzato nei diversi paesi sovietici a partire dal 1955, costituisce l'oggetto di diverse restrizioni senza che vengano promossi altri strumenti di controllo della fecondità. La decisione più spettacolare si ha nell'ottobre 1966, in Romania, con la soppressione, senza preavviso, dell'aborto legalizzato, il che comporta, nel 1967, un raddoppio delle nascite rispetto all'anno precedente. La possibilità di abortire si trova parimenti ridotta in Bulgaria nel 1968 e in Ungheria nel 1973, perché questi paesi sono preoccupati per la diminuzione delle loro nascite.

Là dove la fecondità è più debole, come nella Germania orientale, la cui popolazione, dopo il 1945, si è allineata nel proprio comportamento a quello della Germania occidentale, i governi pongono in opera delle politiche che favoriscano una ripresa della fecondità (1976 e anni successivi).

Contenuta sotto il regime sovietico, la fecondità resiste generalmente a una fase di calo nei paesi dell'est. Poi, con l'implosione dei regimi comunisti, scende a un ritmo record, durante il periodo 1989-1992, quarta tappa della convergenza delle fecondità europee.

[23] Nel senso politico del termine, utilizzato prima dell'implosione sovietica.

Diversità europee

Dopo questo calendario in quattro tappe del calo della fecondità europea, la non-sostituzione delle generazioni, alla svolta del nuovo millennio, è generale in Europa. Nondimeno, il basso livello di fecondità raggiunto, alla fine del XX secolo, non è equivalente nei vari paesi. In certe nazioni dell'antica Europa orientale, il calo supera i livelli più bassi registrati in altre regioni europee. Nel 1986, l'Italia aveva sostituito la Germania come lanterna rossa della fecondità nel mondo, con 1,32 figli per donna, cifra che si è abbassata fino a 1,18 nel 1996. Alla fine degli anni Novanta, l'Italia si trova «in concorrenza» per l'ultimo posto con diversi paesi dell'antico regime sovietico: le fecondità dell'Estonia, della Repubblica Ceca, della Russia e della Slovenia sono stimate a 1,2 figli per donna, quelle della Lettonia e della Bulgaria a 1,1.

La geografia della fecondità in Europa si dispone dunque nel 1999 secondo tre livelli, inferiori tutti alla sostituzione delle generazioni: l'Europa orientale e l'Europa meridionale contano 1,3 figli per donna, l'Europa occidentale 1,5 e l'Europa settentrionale 1,7. In ciascun paese di queste regioni, le variazioni prima importanti tra zone urbane e zone rurali sono ampiamente eliminate.

I tassi di natalità annuali europei hanno ovviamente registrato i cali di fecondità: erano spesso intorno al 18 per mille negli anni Cinquanta, si collocano intorno al 10 alla fine del XX secolo, variando secondo la fecondità e il grado di invecchiamento delle popolazioni di ciascun paese. La geografia della natalità[24] corrisponde dunque grosso modo a quella della fecondità. Il tasso si trova a essere inferiore al 10 per mille in Estonia, Lettonia, Lituania, Svezia (Europa settentrionale), Bielorussia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Russia, Ucraina (Europa orientale), Italia, Slovenia e Spagna (Europa meridionale). Quindi, una quindicina di paesi europei registra un tasso di natalità tra il 10 e il 12 per mille. Infine, il livello di natalità meno debole – il 13 per mille o più – si constata in Islanda, Irlanda, Norvegia, Liechtenstein, Albania e Macedonia.

Il numero delle nascite è generalmente meno calato di quello della fecondità, perché è il risultato nell'arco di un anno delle fecondità per ogni età da parte degli effettivi delle generazioni femminili in età feconda. Ora, un calo della fecondità può essere compensato, in un dato momento, da un incremento di tali effettivi. Così, in Francia, il numero delle nascite ha continuato ad aumentare fino al 1973, quando la fecondità calava da dieci anni. Si tratta, nella fattispecie, di un effetto di inerzia ordinario (e fondamentale) in demografia.

Le tappe del calo dell'incremento naturale

La combinazione della natalità e della mortalità forma l'incremento naturale, le cui cifre si sono evolute in Europa in tre tappe. Nel corso della prima (1972-1992), i popoli germanici figurano come eccezione: la Germania registra dal 1972 un'eccedenza dei decessi sulle nascite, superando in certi anni un totale di 100.000 unità, tenuto conto, in particolare, delle variazioni di fecondità. L'Austria registra un saldo negativo delle nascite sui decessi dal 1975 al 1980, come pure nel 1983, 1985 e 1986. Da

[24] Cifre PRB 2000.

parte sua, la Danimarca conosce ugualmente un leggero saldo negativo dal 1981 al 1988. Le basse cifre di natalità restringono le basi delle piramidi delle età e comportano una diminuzione della popolazione della Germania, nonostante gli apporti migratori – principalmente turchi. Poi l'implosione sovietica genera una forte immigrazione dei germanici prima residenti in Polonia, negli Stati baltici, in Bielorussia e in Russia, il che compensa il saldo naturale negativo.

Seconda tappa: la singolarità tedesca di un'eccedenza dei decessi sulle nascite si trova raggiunta dall'Italia nel 1993. Questa seconda tappa lascia prevedere una generalizzazione vicina ai tassi negativi di incremento naturale nell'Europa meridionale, poiché l'eccedenza delle nascite sui decessi cala con una regolarità quasi lineare in Grecia, in Spagna e, in minor misura, in Portogallo. La Spagna sperimenta del resto la sua prima eccedenza di decessi nel 1997, come la Svezia.

Simultaneamente, una nuova tappa viene superata, poiché parecchi paesi dell'ex impero sovietico, per effetto del calo della loro fecondità e di una mortalità relativamente elevata, passano in incremento naturale negativo.

Dopo queste tre tappe, la geografia del tasso di crescita naturale in Europa alla fine del XX secolo distingue dapprima, tra i suoi quarantadue paesi, sedici paesi a crescita naturale negativa: sette su dieci in Europa orientale (Bielorussia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Russia e Ucraina), quattro su dieci in Europa settentrionale (Estonia, Lettonia, Lituania e Svezia), quattro su tredici in Europa meridionale (Croazia, Grecia, Italia e Slovenia), più la Germania in Europa occidentale. Venti altri hanno una crescita naturale situata tra lo 0 e il 5 per mille. Infine, alcuni paesi hanno un tasso di crescita naturale annuale pari o superiore al 6 per mille (Irlanda, Islanda, Liechtenstein, Albania, Andorra e Macedonia). Ma tutti i paesi europei si ritrovano con una tendenza generale al calo della crescita naturale.

IL MECCANISMO DEMOGRAFICO

Come spiegare queste convergenze verso bassi livelli di fecondità in paesi che hanno storie demografiche differenti e specificità proprie? In realtà, se si escludono i fattori socioculturali, l'evoluzione dipende da una rivoluzione demografica, e più precisamente da una rivoluzione della fecondità che concerne i diversi paesi e più propriamente le diverse regioni – e, ad esempio, le città prima delle campagne – man mano che essa si diffonde.

Questa rivoluzione dipende dall'introduzione di una contraccezione moderna perfettamente efficace, che modifica del tutto il regime della fecondità.

Prima dell'inizio degli anni Sessanta, il fatto delle nascite aveva un carattere più o meno aleatorio: ai neonati desiderati al momento della nascita si aggiungevano coloro che risultavano dall'assenza di contraccezione o da una contraccezione tradizionale dall'efficacia limitata (astinenza, coito interrotto, metodo Ogino, preservativo). Come diceva Alfred Sauvy, gli uni e gli altri erano ugualmente educati senza che fosse possibile stabilire la differenza.

La nuova contraccezione sotto controllo medico (pillola, dispositivo intrauterino, sterilizzazione), sempre più ampiamente utilizzata dopo gli anni Sessanta, consente il perfetto controllo della fecondità e del calendario delle nascite, e separa la sessualità dalla procreazione. Nel ca-

so di cattivo uso della contraccezione moderna, il ricorso a un aborto sotto controllo medico è diventato possibile, tanto nei paesi dove l'aborto è legalizzato che nella maggior parte degli altri, dove la sua pratica – anche se illegale – appare generalmente possibile.
Così, in un contesto generale piuttosto sfavorevole alla famiglia, il numero dei figli che nascono corrisponde a quelli la cui venuta è considerata come una realtà che si possa programmare, in nome di una certa razionalità, a breve termine, tranne l'insieme dei figli che, secondo le inchieste, sono idealmente desiderati o di quelli la cui nascita sarebbe necessaria per normalizzare gli squilibri demografici tra le generazioni.

GLI ALTRI FATTORI IMPLOSIVI

Parallelamente a questa rivoluzione contraccettiva, e indipendentemente dalle opinioni sulla dimensione ideale delle famiglie, altri fattori obiettivi contribuiscono a orientare al ribasso la fecondità. Dovunque, in Europa, la durata della scolarizzazione, e più in particolare della scolarizzazione femminile, aumenta. La proporzione delle donne che proseguono gli studi nelle scuole di ordine superiore è in crescita. Ne risulta logicamente – *ceteris paribus* – un ritardo dell'età al matrimonio e alla maternità: il calendario delle nascite, rispetto al passato, si trova posposto e, nello stesso tempo, è il numero dei figli che possono nascere che diminuisce, poiché i dati biologici, che impongono un aumento della sterilità con l'età e che limitano l'età della fecondità delle donne, restano praticamente identici.
Altro fattore: l'attività economica delle donne. È esistita in ogni tempo, molto più di quanto non si pensi. Ma, in una società rurale, agricola, la donna esercitava negli stessi luoghi delle attività familiari e professionali, talvolta persino delle attività industriali. Nella società moderna, l'attività professionale si esercita il più delle volte all'esterno dell'ambiente familiare e, per numerose attività, esige frequenti spostamenti. Riuscire a conciliare legittimi desideri di promozione professionale con la creazione di una famiglia determina problemi complessi, tanto che la società pone la prima esigenza all'età stessa di quella in cui la biologia ha instaurato la seconda.
Questi fattori – associati ad altri – modificano parimenti le condizioni di nuzialità che, a loro volta, concorrono a frenare la fecondità. Certo, dovunque la fecondità si è abbassata prima della nuzialità e dunque la causa prima della non-sostituzione delle generazioni non è l'atteggiamento di fronte al matrimonio. In un secondo tempo, invece, la diminuzione del matrimonio favorisce la conservazione, se non addirittura la prosecuzione, del calo della fecondità.
Quest'ultima constatazione si analizza diversamente, secondo i tratti culturali propri a ogni popolazione.[25] In certi paesi, il matrimonio resta un'istituzione centrale e le nascite fuori del matrimonio restano poche. Il calo dei matrimoni porta a limitare automaticamente la fecondità, poiché la proporzione delle nascite legittime resta assai elevata (Spagna 89 per cento, Italia 92 per cento, Grecia 97 per cento). Nei paesi del nord, invece, come la Svezia o la Danimarca, la simbologia del matrimonio si rivela meno grande, e le nascite fuori del matrimonio sono banalizzate tanto nei testi normativi come nei fatti: 54

[25] G.-F. DUMONT ET AL., *Les racines de l'identité européenne*, Economica, Paris 1999.

per cento del totale delle nascite in Svezia, 46 per cento in Danimarca.[26] In altri paesi, come la Francia o l'Inghilterra, la proporzione delle nascite fuori del matrimonio è fortemente aumentata, senza che si possa tuttavia constatare un fenomeno di vasi comunicanti: le nascite fuori del matrimonio non sono abbastanza numerose per sostituirsi al calo delle nascite legittime, e non compensano dunque tale calo se non in parte.
Di conseguenza, a dispetto di atteggiamenti diversi nei vari paesi europei nei confronti della nuzialità, il suo calo comporta sempre effetti negativi sulla fecondità.

IL FUTURO DEL PROCESSO IMPLOSIVO

L'esame delle evoluzioni demografiche in Europa presenta un interesse particolare, perché è possibile considerare questo continente come un laboratorio del periodo post-transizionale. La transizione demografica vi si trova infatti conclusa, salvo eccezione, fin dall'inizio della terza parte del XX secolo. I segni di invecchiamento del periodo fra le due guerre mondiali hanno lasciato il posto al rinnovamento del dopoguerra. In seguito la rivoluzione demografica si è svolta in un contesto sfavorevole alla creazione o all'ampliamento della famiglia, mentre la sua dimensione ideale è rimasta praticamente costante. Si sono così insediate deboli fecondità, provocando l'invecchiamento dal basso; mentre i progressi nella speranza di vita nelle età elevate comportano un invecchiamento dall'alto.
Gli aspetti più visibili dell'invecchiamento sono la diminuzione degli effettivi scolastici, il bisogno crescente di servizi e di strutture rispondenti a popolazioni anziane in più grande numero, e il porre in discussione i sistemi di pensione poiché il rapporto di dipendenza dei pensionati sul personale attivo non cessa di aumentare. Le riforme di finanziamento delle pensioni realizzate o in corso nei paesi d'Europa, lo sono sotto la costrizione dell'invecchiamento. Pongono in evidenza quanto le evoluzioni demografiche abbiano effetti primordiali sulla vita delle società.
Fin dove evolverà il fenomeno implosivo, segnato dall'invecchiamento e dal calo dell'incremento naturale? Ad esempio, se l'Europa si allineasse in termini di incremento naturale al «modello italiano», il che è parzialmente ciò che sta accadendo alla svolta del millennio, il vecchio continente vedrebbe aggravarsi progressivamente i suoi squilibri demografici nel XXI secolo e si insedierebbe in una zona di depressione demografica le cui conseguenze geopolitiche, politiche, economiche e sociali sarebbero evidentemente importanti.
La posta in gioco per domani consiste dunque nel sapere se la «vecchia Europa» sarà dominata dal peso demografico delle persone anziane o se, al contrario, sarà in grado di contenere il processo implosivo sotto l'effetto di dinamiche più progressiste di quelle constatate alla fine del XX secolo. Si tratta di sapere se l'Europa sarà in grado di sostituire le sue generazioni, e quindi di impedire il festino di Crono.[27]

[26] Cf., in particolare, «Les singularités de l'eurodémographie», in *Population et Avenir* (1999)643.

[27] G.-F. DUMONT, *Le festin de Kronos. Essai sur la réalité et les enjeux des évolutions socio-démographiques en Europe*, Édition Fleurus-Essais, Paris

Il dialogo di Giove con Europa

Secondo la mitologia, infatti, il figlio di Crono fu salvato grazie a uno stratagemma di sua madre Rea. Questa si affliggeva, oppressa da uno sconfinato dolore. Sarebbe stata condannata a vedere scomparire così tutta la sua progenie? Si recò a Creta, e lì, in una caverna profonda, sotto le fitte foreste del monte Egeo, mise al mondo suo figlio. Gea raccolse il neonato nipotino e si incaricò di farlo allevare da due ninfe. Quanto a Rea, avvolse con le fasce un'enorme pietra e la presentò a Crono il quale, senza diffidenza alcuna, la inghiottì subito.[28] Rea permise così che si perpetuassero le generazioni.
Ora, di recente, Giove, rammentando i suoi antichi amori con Europa, mi ha indirizzato questa lettera. Eccola: «In occasione dell'anno Duemila, e del giubileo, ho voluto ridiscendere dall'Olimpo, lasciare quei celesti balconi e il mio palazzo. Io, che sono, secondo la mitologia,[29] il dio supremo, il signore del cielo, il dio della pioggia, colui che raduna le nubi e maneggia a suo piacimento la folgore terrificante; io, il cui potere eclissa quello di tutte le altre divinità messe insieme; io, a cui Agamennone, secondo l'*Iliade*, si è rivolto in questi termini: "Zeus, tu il più glorioso, il più grande, dio del cielo delle bufere, tu che risiedi nei cieli". In occasione del passaggio dal secondo al terzo millennio dell'era cristiana, non potevo forse rivivere un incontro con quell'Europa che risplende come la dea dell'amore? Non potevo darle di nuovo tre figli, che avrebbero contribuito a far regnare la giustizia di cui il XXI secolo ha talmente bisogno? Per avvicinarmi a Europa, come la volta precedente, mi sono mutato in toro. Non uno di quei tori che si vedono nelle stalle o che pascolano nei prati, ma un toro bianco superbo, con sulla fronte un disco d'argento e sul capo un corno a forma di falce di luna. Speravo di vedere di nuovo la bella Europa, ancora perduta in uno strano sogno avuto durante la notte, venire innocentemente ad accarezzarmi la groppa, poi a cavalcarmi. Mi apprestavo a trasportarla sul mare verso Creta o verso la Beozia. Per darle di nuovo tre figli. Fu allora che la sciagura dell'implosione demografica europea si abbatté su di me. Europa non era più quella giovane che avevo scorto mentre si bagnava nel mare, suscitando il mio amore. Europa era diventata una donna le cui rughe simboleggiavano il continente più invecchiato della Terra. Lei mi spiegò allora che, in una quindicina di paesi europei e in decine di regioni, i decessi avevano già la meglio sulle nascite; e le cifre ufficiali delle Nazioni Unite prevedevano una notevole contrazione demografica nel XXI secolo con una composizione, per età, molto invecchiata. Europa aggiunse che era preferibile che non fosse più desiderabile. Infatti, non avrebbe più avuto la possibilità di generare per tre volte da Giove. L'Europa limitava la sua fecondità a centoquaran-

1991 (edizione italiana: *Il festino di Crono. Presente e futuro della popolazione in Europa*, Edizioni Ares, Milano 1994; edizione spagnola: *El festin de Cronos. El futuro de la población en Europa*, Editiones Rialp, Madrid 1995; edizione slovacca: *Kronava hostina. Socialno-demograficky vyvoj Europy*, Edition Vydal Charis, Bratislava 1995; edizione tedesca: *Europa stirbt vor sich hin... Wege aus der Krise*, MM Verlag, Aachen 1997).

[28] F. Guirand, *Mythologie générale*, Larousse, Paris 1935.

[29] E. Hamilton, *La mythologie*, Marabout, Bruxelles 1986.

Implosione demografica in Europa?

ta figli per cento donne; sarebbe dunque stato necessario privare di vita per lo meno uno dei nostri tre figli, Minosse, Radamanto o Sarpedone, e una scelta del genere era insopportabile. Risposi a Europa constatando che il dio sovrano che ero diventato grazie alla mitologia non era né onnipotente, né onnisciente; e talvolta il destino, questo potere misterioso, si rivelava più potente di lui. Europa mi precisò che non era il destino, che il Dio cristiano annunciato sulla terra da suo figlio Gesù aveva dato la libertà agli uomini, a ogni uomo, perché scegliesse liberamente in tutta coscienza la via della responsabilità; gli uomini perciò erano liberi, liberi di fare il male, liberi di fare il bene, liberi di essere malthusiani e di rifiutare la vita, liberi di amare e di dare la vita. E concluse che si doveva sperare che gli europei che si abbandonavano al festino di Crono avessero la possibilità di ritrovare la speranza, se sapevano abbandonare i valori invertiti di ideologie malefiche, come l'individualismo egoistico, l'economismo o il neorelativismo».

Il messaggio di questa lettera inviata da Giove è chiaro

Sì, incontestabilmente, malgrado il suo rifiuto di vedere, l'Europa si trova all'alba del XXI secolo in un processo demografico implosivo, in una contrazione demografica che tocca prioritariamente le giovani generazioni. Ora, una popolazione è come una foresta: se manca di sufficienti nuovi virgulti, è condannata al declino.
No, questa evoluzione non è fatale. Basterebbe per questo fugare lo spirito malthusiano e privilegiare l'accoglienza alla vita e la solidarietà tra le generazioni.

Gérard-François Dumont

Lexicon

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

ISBN 88-10-24109-6